

Su la Cosmografia di Cosma Indicopleuste

Comunicazione del socio prof. G. LOD. BERTOLINI

Fra le opere che la Biblioteca Vaticana con insigne iniziativa va dando alla luce e illustrando, una delle ultime è la riproduzione delle miniature del Codice della Topografia cristiana di Cosma l'Indicopleuste.

Il bel volume edito dall'Hoepli in magnifica edizione in foglio consta di 64 tavole, oltre una a colori, nelle quali, alla grandezza naturale, sono riprodotte tutte le miniature del famoso Codice. Del testo non sono riportate che le pagine che accompagnano le miniature e cinque altre per saggio paleografico (1).

Il volume è presentato da una prefazione di mons. Cosimo Stornajolo, nella quale con serenità e profondità di critica si dà conto dell'opera e dell'autore.

Per quanto interessa i nostri studi la parte che abbiamo preso specialmente a considerare è naturalmente quella che riguarda la Cosmografia dell'Indicopleuste e le sue fonti.

Nel dar conto dell'opera di mons. Stornajolo colgo poi l'occasione per presentare alcuni raffronti d'ordine cosmografico che possono servire a più ampiamente illuminare la concezione cosmografico-cristiana dell'Indicopleuste.

Quanto alle fonti dell'opera di Cosma, mons. Stornajolo precisa definitivamente che essa è di derivazione nestoriana per opera di quel Patrizio, cui Cosma dichiara di dover la sua esposizione cosmografica e i relativi disegni. Patrizio in greco, o Mar-Aba in siriano, era un nestoriano di quella scuola antiochena che voleva ritenere il significato letterale della Sacra Scrittura e concordarlo

(1) Sarebbe però desiderabile anche un'edizione critica del testo che manca.

con la scienza (primi *concordisti*) e come tale, poichè il Signore aveva detto a Mosè che il Tabernacolo era l'immagine del mondo e san Paolo aveva confermato tale espressione, egli basava sulla struttura del Tabernacolo tutta la descrizione del mondo.

Inoltre mons. Stornajolo per primo mette in relazione l'opera di Cosma con quella del grammatico alessandrino Filopono.

Ma a svolgere la questione prendiamo senz'altro la parola del chiaro prof. mons. Stornajolo, nel capitolo IV: **Fonti della Topografia cristiana e confronti:**

« All'infuori delle osservazioni particolari che Cosma come viaggiatore ebbe occasione di fare, ben poco rimane della Topografia che non sia stato dall'Indicopleuste derivato da fonti anteriori. Anzi le stesse notizie sull'Etiopia e sull'India egli in gran parte le apprese da altri mercanti e viaggiatori tra i quali cita Sopatro. Però quasi sempre distingue quello che vide con i propri occhi da quello che venne a sapere per relazione altrui.

« La parte teologica e biblica della sua opera egli confessò più volte di avere appresa dalla viva voce del venerando Patricio o Mar-Aba, che venne in Alessandria e vi si trattenne lungo tempo. Mar Aba era un Nestoriano, quindi, per questa parte, Cosma ci dà le tradizioni esegetico bibliche della scuola Nestoriana; giacchè vari canoni di sinodi Nestoriani facevano ad essa obbligo di seguire nell'interpretazione delle divine scritture Teodoro di Mopsuestia riconosciuto come il vero fondatore dell'eresia che da Nestorio ebbe nome. Era quindi naturale che sotto la direzione di un esegeta Nestoriano, quale era Mar-Aba, egli seguisse non solo il sistema cosmografico biblico, ma anche in gran parte le concezioni antropologiche e cristologiche in favore presso la scuola Antiochena.

« Molti riscontri difatti, non ostante le scarse notizie, che è lecito dedurre dalle poche opere superstiti di Teodoro da Mopsuestia, si potrebbero rinvenire nelle opinioni e nel linguaggio di Cosma Indicopleuste, imparate le une e le altre dal Mopsuesteno ».

(Saltiamo i raffronti di ordine teologico, e veniamo a quelli cosmici):

« Teodoro da Mopsuestia scrisse un'ἐρμηνεία τῆς κτίσεως ossia un commentario sulla Genesi in sette libri, dei quali non ci sono pervenuti che frammenti. Ma più che da questi noi arriviamo a penetrare il suo pensiero e il suo sistema cosmico, calcato sulle

nude parole della Bibbia, dalla confutazione che ne fece Giovanni Filopono, il grammatico Alessandrino contemporaneo di Cosma. Secondo il grammatico il Vescovo di Mopsuestia non ammetteva il sistema sferico. Cosma fu uno dei più caldi sostenitori di questa ipotesi ed in tutta la sua opera non fa che combattere gli sferistici. Teodoro affermava che Cristo ascenso al cielo si assise sopra il firmamento, avente sopra di sè il primo cielo; Cosma ciò appunto dimostra con le parole e con le figure (cfr. tav. 6, 10, 37, 39, 49). Che gli Angeli furono creati insieme col cielo e con la terra, non prima, che rimangono insieme cogli uomini al disotto del firmamento (*Phil. De Mundi opif.*, ed. Lipsia, pag. 35), che muovono gli astri (id., pag. 9), che Dio fece sentire per loro istruzione la sua voce agli angeli quando creava qualche cosa, che Adamo ed Eva mangiarono il pomo all'ora di sesta ed all'ora di nona furono cacciati dal paradiso, tutto ciò con significativo incontro Cosma afferma al pari di Teodoro, soltanto non specifica che il pomo fosse stato un fico come fa Teodoro. La collocazione del Paradiso terrestre, irrigato da un fiume diviso in quattro, la supposta terra transoceanica abitata dall'uomo, sono egualmente esposte da entrambi. Tutte queste somiglianze riguardo ai soli primi tre capi della Genesi, mostrano chiaramente la dipendenza di Cosma dalla scuola antiochena».

La struttura del mondo, secondo Cosma, è troppo nota, tuttavia la ripetiamo come ce la descrive mons. Stornajolo: « Dio creò il mondo, si prova da molti testi biblici. La terra non è poggiata sopra alcun corpo, ma è sospesa come fondamento di tutto nel posto più basso, come esige la sua gravità, ed è stabile e ferma. La sua forma è quadrangolare del doppio più lunga che larga. Si stende da nord-sud nel senso della lunghezza e da est-ovest in quello della larghezza. I suoi confini come grandiose muraglie s'innalzano fino al cielo, quelli nord-sud restano diritti, mentre quelli est-ovest si ripiegano colle estremità superiori, sì da formare tra loro congiunti una vòlta, e questo è il primo cielo. A metà dell'altezza dalla terra al cielo si stende come un immenso velario e questo è il firmamento o secondo cielo, su cui son le acque. La terra asciutta (l'arida) è cinta intorno intorno dall'Oceano, che si aprì in essa quattro varchi, cioè i quattro golfi o mari, il Mediterraneo, il Caspio, l'Arabico o Mar Rosso, e il Persico. Oltre l'Oceano havvi una terra inaccessibile, ossia

un'altra arida che ricorre intorno all'Oceano; nella parte orientale di questa è situato il Paradiso terrestre coi suoi quattro fiumi, che per sotterranei meati vengono a scaturire nella terra da noi abitata: οἰκουμένη. Adamo espulso dal Paradiso terrestre rimase a coltivare coi suoi discendenti parte della terra transoceanica finchè l'arca del diluvio non trasportò Noè nella terra cisocanica. L'arida più bassa verso il mezzogiorno, s'innalza verso il settentrione fino a raggiungere un'altezza sorprendente in forma di montagna conica intorno a cui il sole e la luna compiono i loro giri per cui abbiamo il giorno, la notte, le stagioni, le eclissi. Giacchè il sole, illuminante di giorno le parti meridionali della terra, gira di notte dietro la enorme montagna, e così viene a noi l'oscurità. Ma il sole si eleva ad un livello superiore nell'estate, allora per noi si fanno più lunghe le giornate perchè esso per più lungo tempo rimane ad illuminare la terra, essendo la montagna più sottile verso la cima; nelle stagioni intermedie discende e risale alquanto e così si hanno il giorno e la notte eguali, mentre nell'inverno discendendo molto in basso, e, dovendo compiere perciò più ampio giro, le notti diventano lunghissime. La luna similmente gira come il sole, ma con una certa obliquità di movimento; quando la montagna conica si viene a frapporre fra il sole ed essa, allora si ha l'eclissi.

«Stefano, abate antiocheno, amico di Cosma, secondo questa ipotesi, aveva potuto prevedere due eclissi, una di sole, l'altra di luna, nell'anno 547, nonchè quelle degli anni antecedenti.

«San Paolo nella lettera agli Ebrei chiama il tabernacolo ebraico e le suppellettili di esso ὑποδείγματα.... ἀντίτυπα τῶν ἀληθινῶν (schemi e tipi dal vero).

«Dunque qual'era la figura del tabernacolo, tale deve essere quella del mondo, diviso in due parti; come quello del velario in esteriore ed anteriore, così questo del firmamento in cielo e terra. Era il tabernacolo illuminato dal candelabro eptaclino, la terra dal sole e dai sette pianeti, donde i sette giorni della settimana. La mensa del tempio era rettangolare e su di essa si poggiavano i dodici pani di proposizione, di egual forma è la terra e dodici sono i mesi dell'anno. La cimosa ondulata che ricorreva intorno alla mensa raffigurava l'oceano che gira intorno alla terra, come la corona di palme che la circondava era simbolo della terra transoceanica e del Paradiso terrestre. Molti au-

tori pagani appoggiano questo sistema, gli astri tutti si muovono per ministero degli Angeli, secondo un ordine da Dio prestabilito; le piogge e i terremoti avvengono per divino volere. Bisogna far capo alla Bibbia, nella quale si trovano le ipotesi ed i sistemi cosmografici veramente cristiani; chiunque pensa altrimenti s'inganna ».

*
* *

Quanto a Patricio o Mar Aba, maestro di Cosma, mons. Stornajolo ci fornisce succintamente, ma chiaramente, precise notizie (pag. 6, nota 23 e segg.):

« Cosma lo indica col nome di Patricio, alla greca, ma il nome corrisponde al siriano Mar-Aba e ben quattro volte lo ricorda nella topografia, con parole di profonda venerazione (M. II, 73, A. 7; II, 88, B; V, 192, D, 6; VIII, 397, D. 9). Lo ricorda per esempio con le parole « uomo divino » e « divinissimo maestro ». Il primo che intravvide la identità della persona di Patricio con quella di Mar-Aba fu il La Croze (*Hist. du Christianisme des Indes*, La Haye, 1758, pag. 41), dopo l'Assemani (*Bibl. Orient.*, Romae, 1725, 3 p. II, pag. 405 e seg.) confermò l'opinione del La Croze e così oggi si può ricostruire la intera figura storica di questo famoso patriarca dei Nestoriani della Persia.

« Intorno alla vita e alle opere di questo personaggio danno notizie l'Assemani, cit.; Wright (*A short history of Syriac Literature*, London, 1894, pagg. 19, 116 e seg.); Chabot, (*L'Ecole de Nisibe, son histoire, ses statuts*, nel *Journal Asiatique*, 9^a série 8, 1896, pagg. 48 e segg.); Bedjan, (*Storia di Mar Iabalaha, di tre altri patriarchi, un prete e di due laici nestoriani*, Paris, 1895, in siriano). Era di origine mago, ma convertito al Cristianesimo si ridusse a Nisibi per apprendere il siriano; dopo ad Edessa, dove divenne scolaro di Tommaso di Edessa (Assemani, loc. cit., p. I, pag. 76). Poscia, forse con un altro Tommaso di Edessa suo discepolo (M. II, 3 A. 8; cfr. Assemani, loc. cit., 2, pag. 412; 3, p. I, pag. 36, 86), fu chiamato a Costantinopoli dall'imperatore Giustiniano perchè abiurasse gli errori del Nestorianesimo. Ma s'indugiò per molto tempo in Alessandria ove profitto della conversazione scientifica del grammatico Giovanni Filopono, sostenitore dell'eresia dei Triteiti (Bar ebraei, *Chronicon Ecclesiasticum*, ed Abbelors-Lancy, Parisii-Lovanii, 1877, 3, col. 92; cfr. I,

col. 226). Quindi stando insieme con Tommaso tradusse la Bibbia in siriano ed ordinò le opere di Teodoro di Mopsuestia, il vero fondatore del Nestorianesimo. Poscia, recatosi a Costantinopoli, non avendo voluto abiurare gli errori, appena ebbe salva la vita con la fuga. Posteriormente si trova che Mar-Aba aprì scuola teologica a Nisibi e divenne patriarca nestoriano e cattolico di tutta la Persia (536-552) ».

Quanto all'origine più remota o diremo esoterica della cosmografia di Cosma, lo Stornajolo si limita ad alcuni accenni. Egli osserva infatti che « tale sistema la scuola antiochena lo applicò all'interpretazione dei testi biblici ma che non ne fu essa l'inventrice. Cosma indica ingenuamente che il suo sistema cosmico era di origine caldaico (M. VIII, 397, D. 7). Come conferma dell'esattezza dell'informazione di lui si possono vedere il Jensen (*Die Kosmologie der Babylonier*, 1890, tav. III), ed il Maspero (*Hist. ancienne des peuples de l'orient classique, Egypt et Caldée*, Paris, 1894, pag. 543, n. 3; vedi nel testo nota 6 a pag. 8) i quali sui documenti cuneiformi hanno compilato uno schema del mondo, che in nulla differisce da quello tramandatoci dall'Indicopleuste. Si potrebbero anche esporre le analogie che questo schema ha con quello degli Egizi (Maspero, loc. cit., pag. 16 e segg.), con quello dei Greci (Berger, *Mythische Kosmographie der Griechen*, supplemento al Roscher, *Ausführliches Lexicon d. Gr. und Röm. Mythologie*, Leipzig, 1904; cfr. Schultz, *Altjonische Mystik*, Wien-Leipzig, 1907, I, pag. 150 e segg.), dei Romani e dei Padri della Chiesa (cfr. Boffito nella nota 28 alla pagina seguente); ma questo ci porterebbe troppo lungi dal nostro scopo ».

Ora appunto sul sistema di Cosma mi permetto svolgere alcuni chiarimenti. La concezione del mondo quadro, o forse semplicemente lo schema tetragono del mondo, con la montagna conica nel mezzo, circondato dalle acque, si trova già nei più antichi popoli orientali fino agli Etruschi (1), Ma nel sistema di Cosma sembra evidente che deve distinguersi la forma quadra, generale,

(1) V. MILANI, *STM*; e F. L. PULLÈ, *Disegno della Cartografia antica dell' India*. Però non si può accettare l'opinione del Pullè che riporta a Cosma due Soli come gli Iudiani. L'A. evidentemente equivoca quando intitola la fig. 31: *La Terra e i due Soli nel Codice di Cosma*. Il Sole è unico in Cosma salvo che la figura vuol dimostrarne il viaggio, ponendo il Sole a sinistra e a destra della montagna, che esso gira nella giornata.

del mondo, dalla montagna conica. La base della Cosmografia dell'Indicopleuste è il mondo quadro, la montagna conica che sorge sulla parte settentrionale è un elemento aggiunto. E fu aggiunto precisamente per poter dar ragione dei fenomeni — la varia durata del giorno e della notte, gli eclissi — che altrimenti non si potevano spiegare. Si vede che la forma quadra assunta primieramente nelle discussioni cosmografiche che si fecero nelle lotte delle varie scuole e sette religiose, numerosissime nell'epoca, aveva dimostrato di non saper reggere alla prova dei fatti, ed ecco che Cosma trova il suo *Deus ex machina* nella montagna conica suggeritagli dal mago caldeo. Un'esposizione del mondo quadro con un tentativo di accordo dei fenomeni astronomici aveva già fatto Severiano vescovo di Gabala, il quale, in luogo della montagna conica del settentrione, considerava quivi un rialzo delle acque oceaniche dietro il quale il sole girava.

Ma la cosmografia di Cosma trova una strana coincidenza con l'egizia.

Come nell'Indicopleuste l'arca santa e la figurazione del mondo, così i templi egiziani richiamaavano nella loro struttura la concezione del mondo.

« Le temple était bâti à l'image du monde, tel que les Egyptiens le connaissaient. La terre était pour eux une sorte de table plate et mince, plus longue que large. Le ciel s'étendait au-dessus, semblable, selon les uns, à un immense plafond de fer, selon les autres, à une voûte susbaissée. Comme il ne pouvait rester suspendu sans être appuyé de quelque support qui l'empêchât de tomber, on avait imaginé de le maintenir en place au moyen de quatre étais ou de quatre piliers gigantesques. Le dallage du temple représentait naturellement la terre. Les colonnes et, au besoin, les quatre angles des chambres figuraient les piliers.

« Le toit, voûté à Abydos, plat partout ailleurs, répondait exactement à l'opinion qu'on se faisait du ciel. Chaque partie recevait une décoration appropriée à sa signification... Le plafond, peint en bleu, était semé d'étoiles jaunes à cinq branches... Au Ramesséum, à Edfou, à Philae, à Dendérah, à Ombos, à Esneh les profondeurs du firmament semblent s'ouvrir et révéler leurs habitants aux yeux des fidèles. L'Océan céleste déroule ses eaux où le soleil et la lune naviguent escortés des

planètes, des constellations et des décans, où les génies des mois et des jours marchent en longues files. A l'époque ptolémaïque les zodiaques composés à l'imitation des zodiaques grecs se plaçant à côté des tableaux astronomiques d'origine purement égyptienne (v. zodiaque circulaire de Dendérah)... Le soleil allant d'Orient en Occident coupait, disent les textes, l'univers en deux mondes, celui du midi et celui du nord. Le temple était double comme l'univers, et une ligne idéale passant par l'axe du sanctuaire, le divisait en deux temples, le temple du midi à droite, le temple du nord à gauche » (1).

Ultimamente il nostro E. Schiaparelli ha avuto il merito di scoprire e rilevare proprio un monumento cosmografico, un edificio, una struttura che egli ha identificato precisamente per una rappresentazione del mondo egizio. A suo tempo ne dettero notizia anche i giornali, ma poichè l'illustre uomo si compiacque darmene relazione per lettera, non posso rinunciare all'onore di pubblicare il suo scritto:

« Lugsor (Alto Egitto) 28 dicembre 1908.

« Per quanto è a mia notizia, il Maspero è ancora, fra i moderni autori, quello che, sia pure incidentalmente, ha trattato con maggiore competenza della cosmografia egiziana. Ne accennò anche il Brugsch alquanto disordinatamente, nelle sue *Geographischen Inschriften*; ma ciò che di meglio è stato detto, fu detto dal Maspero.

« La nostra missione ebbe bensì la ventura, nell'anno 1905, di scoprire ad Eliopoli i resti dell'unico monumento cosmografico fin qui conosciuto: ma questo, e per la natura sua o per lo stato di rovina in cui si trovò, non si è potuto che assai imperfettamente rilevare, malgrado la somma diligenza usata nello scavo, a cui assistetti permanentemente, e tanto meno si è potuto fotografare.

« Trattasi cioè di questo. Sul limitare dei campi che coprono l'area dell'antico santuario di Eliopoli, verso Oriente, in prossimità delle mura, notai un leggero rialzo del terreno, che mi

(1) G. MASPERO, *L'Archéologie Egyptienne*, Paris, 1887, cap. II, « l'Architecture religieuse », § 3, « La décoration ».

parve opportuno esplorare. Dopo varie sezioni fatte in diversi sensi, potei chiarire che trattavasi dei resti di una antichissima piramide costruita con grossi mattoni crudi di oltre trenta metri di lato, e della quale la massima parte già era stata spianata ed era coperta già da campi coltivati. Rimaneva parte del lato sud e parte anche maggiore del lato est, al qual ultimo lato era addossata una costruzione singolarissima, della quale non si potè conoscere l'intima struttura se non col praticarvi delle trincee, che necessariamente venivano a distruggere parte della medesima costruzione. Durante quel lavoro di esplorazione e di parziale distruzione si è potuto chiarire trattarsi di una riproduzione plastica in grandi proporzioni dell' *Universo*, secondo il concetto degli Egiziani, e approssimativamente nei termini già esposti dal Maspero. La parte superiore era costituita da una vòlta di oltre un metro di spessore, di mattoni di forma speciale e impastati con terra singolarmente nera e pesante, imitanti il ferro — la vòlta celeste, — nella volta medesima, di quando in quando, erano stati lasciati vuoti piccoli vani nei quali si trovarono fragilissime sfere di creta, le stelle; altri vani più grandi, vere piccole camere, erano la residenza delle divinità in analogia colle rappresentazioni dei monumenti.

« Nella parte più bassa, e cioè al livello della base della piramide, era raffigurata la valle del Nilo, o, più esattamente, una superficie coperta di montagne basse, con una depressione longitudinale; ai lati della quale si ergevano esili sostegni, specie di picchi, a sostenere la vòlta celeste, ciò però in forma puramente figurativa, perchè, nel fatto, la vòlta riposava sopra uno spesso strato di magnifica sabbia, di qualità scelta, dell'altezza di circa due metri, interposto fra la terra e il cielo; evidentemente l'atmosfera.

« Questa costruzione era antichissima: in una delle camerette delle divinità, trovai io stesso, al posto, un bellissimo coltello di selce, e nei mattoni erano impastati cocci di fabbriche delle prime dinastie. Trattasi senza dubbio di costruzione anteriore alla quarta dinastia: cosa del resto che non è da meravigliare, perchè ulteriori scavi misero in chiaro la grande antichità di quella città, risalente fino a periodo anteriore all'evo storico.

« Il Maspero, che tenne dietro con molto interesse a quel nostro scavo, opinava che di consimili monumenti dovessero esistere:

anche nelle maggiori città dell'antico Egitto, per quanto, finora, nessuna costruzione consimile sia stata rinvenuta.

« Dal detto monumento, la forma della terra emerge essere rettangolare o quadrata: della quale forma della terra accennai in una mia memoria " Sul significato simbolico della piramide, „ pubblicata nelle *Memorie dei Lincei* dell'anno 1884-1885 ».

Non può pertanto sfuggire la rassomiglianza quasi perfetta fra la ideazione cosmografica egizia e quella di Cosma, comunque a questi sia pervenuta, coscientemente o incoscientemente, o per l'interpretazione diretta del tabernacolo ebraico. Un recente com-

mentatore di Cosma rilevando, sulla descrizione del Maspero, la coincidenza fra le forme del mondo e il tempio, secondo le antiche tradizioni egizie, non ritiene probabile che Cosma, pur risiedendo in Alessandria, sia stato influenzato dall'arte profana (1). Ma qualunque possa essere stata la via onde a Cosma pervenne il sistema da lui espo-

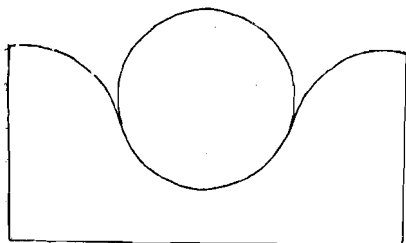


FIG. 1^a — Il Sole fra le montagne del mondo (simbolo del Sole nascente) (da E. Schiaparelli).

sto, tuttavia gli elementi di ravvicinamento dei due sistemi sono troppo chiari per non tenerne conto.

Si potrebbe quasi dire che il sistema di Cosma è schematicamente rappresentato in quel simbolo del sole nascente delle scritture egizie che (fig. 1) figura precisamente il disco solare fra le montagne dell'occidente e dell'oriente o fra le muraglie del mondo (2).

Ma altri elementi ancora, d'ordine materiale, trovano riscontro nella cosmografia egizia e nelle antiche orientali.

Già abbiamo visto nel precedente scritto del Maspero che le acque superiori si trovano, come nella Bibbia, anche nel sistema

(1) Cfr. *The Christian Topography of Cosmas Indicopleustes edited with geographical notes by E. O. Winstedt*. Cambridge, University Press, 1909. Pag. 6, nota (1) dell'introduzione.

(2) V. in E. SCHIAPARELLI, *Il significato simbolico delle piramidi egiziane in Memorie di Scienze Morali dei Lincei*, 1884, pag. 181. — Cfr. inoltre con la figura a pag. 141 nel primo volume della *Storia del Maspero*.

egizio, e sulle acque passano gli astri condotti dalle divinità astro-nomiche (v. fig. 2).

La divisione o separazione della Terra dal cielo mediante il firmamento — lo στερέωμα — la vòlta solida del cielo — è pure nel sistema egizio simboleggiata nella sua storia mitologica. Di codesto elemento, importato poi nelle figurazioni artistiche cristiane, ne dà ampio conto il sig. W. de Gruneisen nel suo studio su *Il Cielo nella concezione religiosa ed artistica dell'alto medio evo* (1), e noi crediamo di seguire senz'altro l'A., tanto più che il sistema di Cosma e le sue illustrazioni gli offrono documento a comparazioni di valore fondamentale per il suo studio. Dice l'A. che verso il VII secolo nelle nostre pitture s'introdusse una linea per segnare la partizione fra mondo sensibile e l'ultra sensibile, linea che vorrebbe indicare il cielo, linea che nelle pitture precedenti a base naturalistica o ellenistica non appare, rappresentandosi il cielo con nuvole o qualche altro elemento naturalistico:

« Se si prende ad esaminare una pittura del VII secolo nella quale sia riprodotto il cielo, ad una certa altezza dalla terra, si vedrà tracciato un segmento; esso si pone sul limite della pittura, secondo il soggetto, ora in mezzo, ora all'angolo del dipinto; quindi fra questo segmento e la terra resta uno spazio che talora non è ricoperto da alcun colore, talora suddiviso in zone, vale a dire che la distesa di cielo dall'orizzonte allo zenit presenta in queste pitture due distinti elementi; il segmento è lo spazio che corre fra quello e la terra. Questo dualismo del cielo che fu tanto caratteristico per parecchi secoli ha la sua origine nell'antica concezione orientale sul carattere fisico e religioso del cielo, o meglio dei cieli.

« Vi fu un tempo, narra il *Libro dei morti*, nel quale la terra e il cielo non erano che una cosa, quando il cielo non era ancora separato dalla Terra per mezzo dello spazio aereo, quando la dea Nut — personificazione del cielo — era ancora coricata sul fratello Keb — terra —; in questo tempo il padre Schu — aria — passò al di sotto di lei e la sollevò (fig. 2). Da allora in

(1) In *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. XXIX, 1907. Lo studio e le sue conclusioni sono poi nuovamente esposte nell'opera dell'A.: *Sainte Marie Antique*, Rome, Bretschneider, 1911.

poi la terra fu separata dal cielo e tutte le cose sulla terra ebbero l'ordine che ancor oggi conservano (1).

« Senza il sostegno dell'aria creato per sorreggere la vòlta, il cielo, secondo il concetto orientale, ricadrebbe sulla Terra. Ma l'antico ed uniforme sostegno orientale, l'aria, rinasce trasformato nella mente ebraica dei LXX. Fu introdotto un altro sostegno, lo "stereoma", posto fra la prima zona del cielo e lo spazio



FIG. 2ª. — La dea Nut-cielo sollevata dal padre Schu-aria.
(Da Gruneisen).

aereo e formante così un altissimo consolidamento, dove, secondo la *Genesi* (I, 16, 17), si trovano i due grandi luminari e le stelle.

« Così, compiuta la creazione, il cielo fu diviso dalla terra per mezzo dello spazio aereo.... e la terra fu sospesa nell'aria e posta in mezzo alle acque.

(1) La dea del caos degli Assiri era detta Bachu (vacuitas-inanitas). Secondo la mitologia greca, Gea, la terra, unendosi con Caos (per alcuni filosofi ionic, l'aria — Anassimene) partorì Urano o il Cielo (nota dell'A.). — Confronta inoltre la figura qui riportata con quella a pag. 129 e 169 vol. I, della *Storia del Maspero*.

« Secondo la concezione egiziana il sommo cielo toccava una volta la terra; in quella cristiano-ebraica ciò avveniva durante il periodo paradisiaco ».

E qui l'A. riporta da l'Ottateuco (Cod. Vat. gr. 746 fol. 30 R.) la creazione d'Adamo, nella quale l'Eden sarebbe figurato non ancora diviso dal cielo per mezzo dello spazio aereo (la figurazione però non ci sembra abbastanza chiara). Ne risultò che nelle figurazioni sacre lo stereoma fu segnato a dividere, separare il cielo aereo o sensibile da quello celeste o abitazione dei beati: « Lo stereoma che fu chiamato cielo è il limite del creato percepibile dai sensi; dopo di quello sottentra il creato solo intellettualmente percepibile, nel quale non si ha apparenza, non grandezza, non collocazione in un dato luogo, non misura dell'intervallo, non colore, non forma, non quantità e nient'altro di quel che vedesi delle cose che stanno sotto il cielo » (1).

Questo stereoma risulta così disegnato nelle pitture cristiane del VI secolo e segue poi, come è detto sopra. L'autore cita parecchi esempi notevoli, fra i quali dello stesso Cosma.

« Per dare un'idea della struttura del cielo, quale esisteva nella mente di un artista dell'alto medio evo, riproduciamo una miniatura vaticana, la Visione d'Ezechiele, secondo il *Cosmas Indicopleustes* (fig. 3). Un cerchio multicolore tagliato inferiormente e contenente la figura del Salvatore, poggia sullo "stereoma", che ha la forma di una lamina distesa al disopra dello spazio aereo quasi per sorreggere e consolidare l'edificio celeste. Per evitare ogni malinteso il miniatore pone intorno alla sua figurazione alcune leggende esplicative; il soggetto che egli tratta è la visione di Ezechiele "La gloria del Signore.", L'aspetto di quello splendore d'ogni intorno era simile all'aspetto dell'arco, che è nelle nuvole il giorno di pioggia » (2).

Notevole in questa miniatura è la stretta linea orizzontale di sostegno al disopra della leggenda *εἶδος στερέωματος* (forma dello stereoma). Questa linea, generalmente di colore del fuoco, trovasi anche nelle figurazioni copte al disopra dello spazio aereo azzurro e non vi è alcun dubbio che essa debba riconoscersi anche nella

(1) Gregorio Nisseno, in MIGNE, pagg. 81-82 D.

(2) EZECH., I, 28; cfr. *Apoc.*, IV, 3.

striscia tra la zona del cielo e la terra nei fondi lineari, comuni nelle pitture dell'alto medio evo. Se non è manifesta la volontà del pittore di raffigurare proprio il cielo, è tuttavia innegabile la derivazione del fondo lineare dalla struttura originaria del cielo.



FIG. 3ª. — *La Visione di Ezechiele, secondo il Cosma Indicopleuste, del Cod. Vat. Cristo in gloria, sopra lo stereoma, firmamento orizzontale, sostenuto da quattro angeli.*

Lo stereoma, o firmamento, o vòlta solida del cielo come elemento che separa il mondo materiale dallo spirituale o è segnato semplicemente con una sola linea, o è diviso nelle varie sfere celesti planetari, quindi in sette od otto quando vi si distingue anche il cielo stellato, o in numero di tre, secondo l'espressione di Paolo (terzo cielo). Ma nel concetto di Cosma dovea essere una

sola lamina o segmento, perchè egli sosteneva un solo cielo e si burlava dei Greci che ne volevano più di uno.

L'uso figurativo simbolico di questo stereoma o cielo materiale si ha appunto quando si voglia far intervenire la divinità negli



FIG. 4ª. — *La manna miracolosa (Venezia)*.

avvenimenti umani. È da questo stereoma che sporge la mano divina quando interviene miracolosamente, per es.: nell'arrestare il braccio di Abramo, nel dare la legge a Mosè o rivelarsi ai Profeti (v. relative miniature di Cosma nel Codice Vaticano) (1) o senz'altro il cielo-stereoma è abbassato fino a terra quando si

(1) Nella nostra fig. 3, *Visione di Ezechiele*, all'angolo in alto a destra, la mano del Signore dovrebbe dare il libro della profezia a Ezechiele. Invece, osserva mons. Stornajolo: « Per isbaglio del pittore, il quale forse copiava da esemplare già svanito, il volume che ricevette il profeta Ezechiele (*Ezech.*, II, 9) è tramutato in una tanaglia col carbone ardente, fatto che si verificò con Isaia ».

intenda santificare un soggetto, per es.: nella decollazione di S. Paolo (v. Gruneisen cit., fig. 13).

A Venezia possiamo vederne un esempio nel mosaico che

rappresenta il miracolo della manna, che cade precisamente da questo cielo-stereoma abbassato (fig. 4).

Ben è vero che allo stereoma o segmento divisorio bisognerà sempre ricorrere come artificio grafico, ogni qualvolta si voglia rappresentare nel quadro la distinzione fra mondo terreno e mondo celeste, e in tale intento potrebbe usarsi tuttora. Pure quando si abbia voluto tenersi a un certo naturalismo, ciò che è avvenuto nel rinascimento, la nuda linea è stata sostituita dalla nube, sopra della quale apparisce la divinità. Come esempio riproduciamo il quadro del miracolo di San Liberio (Masolino) (fig. 5) che può essere avvicinato a quello di Ezechiel in Cosma, e che probabilmente risente di influssi anteriori.



FIG. 5^a. — *Il miracolo di San Liberio.*

Anche in altre tradizioni orientali la vòlta del cielo è concepita come una realtà materiale, una lamina o distesa. Ad es.: secondo la cosmografia manichea i cieli sarebbero costituiti dalla pelle distesa degli Arconti o demoni, spiriti delle tenebre vinti e scorticati dallo Spirito Vivente. Diamo conto anche di questa

tradizione seguendo una recente pubblicazione sulla Cosmogonia manichea secondo Teodoro Bar Khôni, dovuta a Franz Cumont (1).

« L'Ésprit Vivant, raconte Théodore, ordonna à trois de ses fils que l'un tuât, que l'autre écorchât les Arcontes, fils des Ténèbres, et qu'ils les amenassent à la mère de Vie. La mère de Vie tendit le ciel de leurs peaux; elle fit onze (ou douze) cieux. Ils jetèrent leurs corps sur la terre des Ténèbres; les montagnes furent faites de leurs os, les terres de leurs chairs. Aussi toutes les parties de la terre qui nous entoure proviennent des cadavres immondes, puissances du mal. Ils firent huit terres, et les cinq fils de l'Esprit Vivant furent initiés chacun à sa tâche. C'est l'Ornement de Splendeur qui retient les cinq dieux resplendissants par leurs reins et au dessous de leurs reins les cieux furent étendus. C'est le Porteur qui, agenouillé sur un de ses genoux, soutient les terres. Lorsque les cieux et les terres eurent été faits, le grand Roi d'Honneur s'assit au milieu du ciel et monta la garde pour les garder tous. Voici un des épisodes, ecc. ».

Ma, avverte il Coumont, Mani non fa che riprodurre una vecchia credenza popolare dei suoi compatrioti. Essa s'incontra nella letteratura sacra del mazdeismo e gli Oracoli caldei insegnano pure che una membrana separa il fuoco superiore intellettuale dal fuoco inferiore o cosmico.

Secondo queste concezioni di una distesa materiale del cielo l'espressione biblica dell'*Apocalisse*, nella quale alla fine del mondo l'angelo raccoglierà la vòlta del cielo come un cartoccio, non è dunque soltanto un'espressione figurata. L'espressione ha avuto anche una traduzione grafica nel grandioso dipinto di Torcello rappresentante il Giudizio universale (sec. XII (2) e (fig. 6).

Nelle concezioni greco-latine il mondo, anzichè dalle muraglie



FIG. 6ª. — *Il cielo stellato raccolto in un cartoccio dall'Angelo.*
(Torcello).

(1) V. CUMONT FRANZ, *La Cosmogonie manichéenne d'après Théodore Bar Khôni*. Bruxelles, Lamertin, 1908, pag. 26-27.

(2) Secondo il Bertaux, il mosaico di Torcello è un esatto ingrandimento di una miniatura dell'Evangelario greco della Naz. di Parigi (sec. XII). Vedi BERTAUX, *L'art dans l'Italie méridionale*, pag. 100.

o dalle colonne, è sostenuto da Atlante. Su questo personaggio la stessa illustrazione della Cosmografia manichea del Cumont ci fornisce interessantissimi elementi di raffronto per la tradizione dell'Atlante e insieme dell'Angelo apocalittico, che gioverà riportare, anche perchè ci serve a stabilire la posizione tradizionale dell'Atlante.

« Manì figurava il mondo mantenuto in equilibrio da due geni colossali: l'uno, che i testi latini chiamano *Splenditenens*, teneva sospesi i cieli luminosi; l'altro, l'*Homophoro* (Ὁμοφόρος) sosteneva la terra. S. Agostino, che lo chiama ironicamente il facchino (portefaix *Atlas laturarius*, v. *Contra Faustum*, xv, 5) lo dipinge, un ginocchio piegato, l'altro appoggiato al suolo portante sulle sue robuste spalle il grave peso, ch'egli sosteneva a due mani (cfr. l'Atlante Farnese a Napoli). Teodoro bar Khôni, il vescovo nestoriano cui si devono le notizie sulla cosmogonia machinea, parla pure del « Portatore » che inginocchiato su uno dei suoi ginocchi porta le terre, e il Fihrist ci apprende che alla fine del mondo l'Angelo che è incaricato di portare la terra si leverà — prima era dunque accosciato — mentre quello che tira il cielo verso di lui *lo lascerà andare*, ciò che produrrà una confusione e una conflagrazione generale. La descrizione di S. Agostino è dunque certamente, così egli lo fa intendere (*Contra Faustum*, xv, 6), tolta da un inno sacro de' suoi avversari, e senza dubbio l'immagine di questo genio cosmico era rappresentata in quei manoscritti illustrati di preziose miniature, che la divozione dei manichei eruditi si compiaceva a moltiplicare. Ora il medesimo personaggio è riprodotto sui bassorilievi dove è figurata la cosmogonia dei misteri di Mithra. Talora questa rappresentazione si accosta a quella dell'Atlante greco, ma altre volte il suo carattere esotico è più fedelmente conservato. Così il monumento di Neunheim (fig. 7) ce lo mostra sotto l'apparenza di un giovine in costume orientale, con il berretto frigio in capo, portante sulle spalle un largo disco, e tutto il suo atteggiamento risponde tratto per tratto a quello descritta da Sant' Agostino. La stessa forma d'Atlante si trova anche assai più anticamente nei testi cuneiformi che descrivono un dio-portatore del cielo sovente raffigurato nei cilindri assiri, ginocchiato come l'Omophoro e sostenendo con le due mani levate il disco alato (fig. 8). Vi si ha riconosciuto e con ragione un Atlas babilonese. Altri indizi provano la diffu-

sione del suo culto in tutti i paesi semitici. Atlas dell'epoca ellenistica passava per l'inventore dell'Astrologia caldea. Secondo la cosmologia di Filone di Biblo, Atlas è figlio di Urano e di Gea e suo fratello Cronos lo seppellì nel seno della terra. Esso aveva un posto nel culto siriano: Luciano ci apprende che la sua statua si trovava nel tempio di Hierapoli. Infine la « Sfera barbara » degli astrologi dove si perpetuano le immagini di tante antiche divinità orientali, comprendeva una costellazione



FIG. 7^a. — L'Atlas mitriaco (dal Cumont).

denominata Atlas: si rappresentava costui « le due braccia stese verso l'alto e probabilmente inginocchiato. Gli Arabi stessi non avevano perduto il ricordo di questa strana figura mitologica.

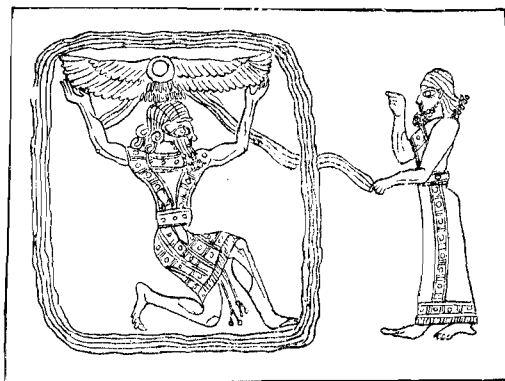


FIG. 8^a. — L'Atlas babilonese (dal Cumont).

Un autore del primo secolo dell'Egira († 720 d. C.) Wahib ben Munabbih, che s'interessava alle antiche religioni pagane riferiva quanto segue: « *Terra est ut navis quae trahitur et venit. Et creavit Deus angelum maximum et validissimum quem terram subire iussit et humeris eam baiulare, quod ille fecit.*

Eduxit scilicet manum unam ab ortu et alteram ab occasu et complexus est extrema terrae et tenuit ea, etc. ».

Ho riportato anche queste notizie dalla recente pubblicazione di un amorosissimo cultore di tali soggetti (1), perchè interessano

(1) Il Cumont infatti cura anche la pubblicazione di *Catalogus Codicum*

generalmente il nostro argomento, ma nel caso specifico di Atlante perchè possono stabilire che il tipo iconografico raffigura Atlante



FIG. 9ª. — *Atlante Farnese (Napoli)*.

inginocchiato. Tale è anche l'Atlante Farnese (fig. 9). Non mancano però esempi diversi (1).

Astrologorum graecorum, nel quale i volumi I-V sono tutti delle Biblioteche Italiane. Bruxelles, Lamertin éditeur.

(1) Cfr. in GRUNEISEN, *Sainte Marie Anlique*, già citata.

Con l'angelo poi dello scrittore arabo, che tiene il mondo nelle mani, si potrebbe accostare quanto è detto di Cristo: *Terram palmo concludit*, della Carta di Ebstorf.

Il Gruneisen poi avvicina i quattro sostegni del cielo del sistema egizio orientale (in India *i quattro elefanti cardinali*, ecc.) con l'Atlante, nel senso che le quattro montagne furono sostituite e ridotte a una sola nella concezione greca (1).

Nella sua interpretazione letterale della Bibbia Cosma si trova però qualche volta imbarazzato. Egli voleva o un solo cielo o due, quando si consideri il cielo superiore: ma com'è che S. Paolo dice di essere stato rapito al terzo cielo? (II, *Cor.* XII, 2). Secondo Cosma per quel terzo cielo bisogna intendere la terza parte superiore dello spazio compreso fra terra e cielo (v. L. IX *De Astrorum Cursu* col. 470 in Migne). E le frasi bibliche che accennano a più cieli, come: *Coeli enarrant gloriam Dei; aqua quae super coelos est; laudate eum coeli coelorum*; di contro a: *coelum coeli Domino, terram autem dedit filiis hominum*; oppure: *Ecce Domini Dei tui Coelum, et coelum coeli terra et omnia quae in ea sunt*, Cosma se ne franca col dire che la divina scrittura usa la parola Cielo indifferentemente al singolare e al plurale: « *Nam quia secundum Hebraicae linguae proprietatem coeli et coelum similiter vocatur, atque duo coeli conjunctim quasi uno copulantur, specieque et aspectu similes sunt: ideo divina scriptura coelum in plurali et singulari indiscrimi natim effert* » (L. II in Migne, col. 83).

Effettivamente le espressioni *coeli* e *coelum coelorum* si riferiscono ad una concezione cosmografica di cielo diviso in più sfere planetari e stellari come nei Greci, nei Babilonesi e negli Gnostici, ecc.

Nei Babilonesi corrispondentemente alle tre divisioni del mondo terrestre; Acqua, Terra e Aria si avevano tre divisioni del Cielo, l'Oceano celeste, lo zodiaco e il cielo settentrionale, ma più spesso dal numero dei pianeti si divideva in sette cieli sopra i quali nell'ottavo sedeva il dio Anu, e al quale si saliva appunto per sette gradini. Similmente il tempio era diviso in altrettanti piani di torri corrispondenti ai tre, o sette cieli. Le leggende arabe

(1) V. DE GRUNEISEN, *Sainte Marie Antique*, Roma, 1911, pag. 231 e nota (4).

fanno viaggiare Maometto per sette cieli. Nel culto di Mitra la salita per i gradini è simboleggiata da sette diversi metalli. Origene, *contra Celsum* IV, parla della scala a sette passi $\chi\lambda\eta\mu\acute{\alpha}\zeta$ $\acute{\epsilon}\pi\tau\acute{\alpha}\pi\upsilon\lambda\omicron\varsigma$ sulla quale l'anima sale e scende e di cui ognuno aveva una porta (1).

* * *

Nel confronto che abbiamo istituito fra la Cosmografia egizia e quella dell'Indicopleuste c'è un elemento principale che manca nel testo di Cosma. Nella Cosmografia egizia il cielo era sostenuto da quattro colonne o picchi ai quattro punti cardinali. Sono queste le estremità di Nut (vedi sopra) o le gambe della sacra vacca.

Di esse non è cenno nel testo di Cosma, ma esse appariscono invece nei disegni del codice Laurenziano con la dichiarazione scritta proprio di colonne del cielo — $\omicron\iota\ \sigma\tau\acute{\upsilon}\lambda\omicron\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \omicron\upsilon\acute{\rho}\alpha\nu\omicron\upsilon$. — Il commentatore dell'edizione Migne nel presentarne la figura (v. tav. I, fig. 14) così intende dichiararla: « *Montem conicum et terram item solem et lunam sub firmamento repraesentant* (la figura). *E lateribus vero columnas coeli cum inscriptione in exemplari posita* $\omicron\iota\ \sigma\tau\acute{\upsilon}\lambda\omicron\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \omicron\upsilon\acute{\rho}\alpha\nu\omicron\upsilon$, *columnae coeli. Quas columnas secundum Cosmae sententiam esse arbitror muros illos qui e lateribus a terra ad usque coeli fornicem eriguntur* ».

Il commentatore evidentemente non aveva notizia delle colonne del cielo del sistema egizio. Ora o le colonne entravano propriamente anche nella concezione di Cosma, e allora si deve prendere il disegno, come spesso avviene nei codici miniati, come una maggiore dichiarazione del testo, oppure non entrava negli elementi esposti da Cosma, e quindi sarà stata d'iniziativa stessa del miniatore, che potrà averla assunta da altri documenti. Anche nel Codice di Smirne, pubblicato dallo Strzygowski (v. op. cit.) sono disegnate le quattro colonne. Si noti che S. Severiano che pure presenta una descrizione del mondo quadro e che Cosma cita come autorità per il suo sistema, non parla nemmeno di colonne del mondo.

(1) V. JEREMIAS, *Babylonisches im Neuen Testament*, Leipzig, 1905, cap. VII. *Die drei und sieben Himmel*, e id., *Das alte Testament im Lichte des Alten Orients*, Leipzig, 1904, pag. 11 e 12.

Ma ecco un'altra descrizione della Cosmografia egizia desunta, come lo dichiara lo stesso autore, da una pubblicazione del Maspero, nella quale, con accenno a qualche riferimento propriamente geografico, le colonne del cielo sono più positivamente descritte. Credo utile riportarla a scopo informativo, poichè in taluni scritti si seguita ancora a parlare delle fantasticherie di Cosma :

« Quand il n'y avait pas encore de ciel, qu'il n'y avait pas encore de terre, qu'il n'y avait pas encore des hommes, que les dieux n'étaient pas encore nés, qu'il n'y avait pas encore de mort, le Nou seul existait, l'eau principe de toute chose, et dans cette eau primordiale Toumou, le père des dieux. Le jour de la création arrivé, Shou, souleva les eaux sur l'escalier qui est dans Khmounou. La terre s'aplanit sous ses pieds (1) comme une longue table unie, le ciel apparut au-dessus de sa tête, comme un plafond de fer sur lequel roulait l'Océan divin. Hor et ses fils Hapi, Amsit, Tioumaoutf, les dieux des points cardinaux allèrent aussitôt se porter aux quatre coins de la table inférieure, *et reçurent les quatre angles du firmament*, sur la pointe de leur sceptre (2). On imagina d'entourer la terre d'une ceinture de hautes montagnes, sur le sommet desquelles le firmament s'appuyait de tous côtés, plat selon les uns, légèrement voûté selon les autres... Quatre pics marquaient les quatre points cardinaux. Le nom de celui qui se dressait au Nord est encore inconnu, celui du Sud s'appelait *Apitto*; ceux de l'Est et de l'Ouest: *Bakou*, le monde de la naissance, *Alanou*, la montagne de vie, qui marquait le lever et le coucher du soleil, étaient de beaucoup plus importants. Bakhou n'était point une montagne fictive. Les pays situés entre le Nil et la Mer Rouge renferment plusieurs pics, dont quelques-uns s'élèvent à près de deux mille mètres et sont visibles de la vallée. L'un d'eux, qui est souvent mentionné dans les listes géographiques s'appelait *Bâkhou-Bâshou*, et est identifié par Brugsch

(1) « Dans un passage de l'hymne à Râ-Harniakhis, époque Ramesside, se trouve cette idée répétée: *tu as élargi la terre* à l'écartement de tes enjambées ». Voir aussi LEPSIUS, *Denkschr. Papyrus de Boulak*. « La surface de la Terre *aplanie* ». « Le père des pères de tous les dieux a suspendu le ciel, étendu la terre ».

(2) Deux de ces sceptres-piliers sont figurés sur beaucoup de stèles, à droite et à gauche de l'inscription ou du tableau: cela est évident par exemple dans *Ounas e Teti*.

avec le *Mont des Émeraudes* des géographes anciens. Sans insister sur l'identification, on peut admettre que le pilier oriental du ciel a été placé par les plus anciens habitants de l'Égypte sur l'un de ces pics qu'ils apercevaient à l'horizon lointain et derrière lequel le soleil paraissait naître; de là ce nom *Bâkou*, *enfantement*, qu'ils lui donnèrent. Plus tard, quand le cercle de leurs connaissances géographiques s'agrandit, le nom resta à la montagne, mais on supposa qu'il y avait, bien loin à l'est, une autre montagne, *Bakhou*, qui était le soutien véritable du firmament.

« Ne suivons pas le soleil dans sa course journalière de l'Orient à l'Occident. Il nous suffit de savoir que la barque solaire (la grande barque *Setki*) une fois entrée dans la montagne au couchant, ainsi qu'elle en était sortie à son entrée de l'Orient, ne descendait pas sous le monde des vivants. Elle continuait sa course en dehors du ciel, dans un plan parallèle à celui de la terre; et courait vers le Nord caché aux yeux par les montagnes qui servaient d'appui au firmament. Elle voyageait le long d'une vallée dont le fond était occupé par un grand fleuve, et qui était divisée par des murs munis de portes, en douze régions correspondant à chacune des douze heures de la nuit... Au sortir de la sixième heure la barque du soleil franchissait la partie septentrionale, puis revenait à l'Orient, afin de gagner le pic de *Bakhou* et le portail de l'Est. Cet itinéraire est décrit très clairement dans le *Livre des Morts* (Naville, chap. XVII)... »

« Je viens de recevoir ces jours-ci, et juste à temps pour en apprécier la valeur, une lettre du jeune et éminent orientaliste américain, M. William Groff. Il m'assure qu'aucun texte ne parle ou fait allusion à la sphéricité de la terre, et si un passage a pu faire croire à un mouvement de la terre analogue à celui de Mars ou de Jupiter, tout le récit doit être pris, ainsi que je l'ai dit plus haut, en sens figuré » (1).

(1) Dott. ABATE PACHA, *De la prétendue Sphéricité de la Terre connue des Anciens Égyptiens* in *Bull. de la Société Khédiviale de géographie*, Caire, 1893. L'A. dichiara: « C'est de l'excellent compte-rendu qu'en donne Maspero, dans la *Revue de l'Histoire des Religions*, en 1887, avec l'autorité d'un maître en la matière que j'extrais les citations ci-après, reproductions des textes et des rituels religieux ».

Ecco quanto l'A. dice a proposito di un presunto movimento della

Confrontiamo il passo di S. Severiano (*De Mundi Creatione* Oratio III, pag. 108, sec. col.) in cui describe il cammino del sole:

« Porro quaerimus ubinam Sol occidat et ubi noctem decurrat. Juxta eos quidem qui foris sunt, sub terra; in nostra vera sententia, qui coelum tentorium dicamus, quid? Attende, quaeso, num sit falsa sententia, an veritatis testimonio obsignata consistat. Concurrit cum phrasi et modo. Existima enim suprajectam esse fornicem. Est ibi Ortus *juxta quod figura exprimitur* (anche Severiano dunque accompagnò il suo trattato con figure explicative), illic Aquilo, isthic Meridies, hic Occasus. Oritur Sol, jamque ad occasum positus, non sub terra occidit, sed egressus ad coeli fines, partes Boreales percurrit, velut muro quodam obtectus non sinentibus aquis ut eius cernatur cursus: curritque per Boreales partes et ad Orientales venit Non haec Graeci nos docuerunt (nam neque ita volunt) sed sub terra, sidera ac Solem cursum habere aiunt: divina vero Scriptura ipsa nobis magistra, ipsa nos erudit, ipsa illuminat ».

Come Cosma, anche S. Severiano respingeva la dottrina dei Greci. Era dunque la resistenza delle antiche dottrine orientali che essi rappresentavano?

Spiega poi S. Severiano com'è che avvenga che il giorno sia ora più lungo, ora più breve. Ma, a parte questo, non pare di avvicinare la sua descrizione del corso del sole a quella sopra riportata secondo i documenti egizi?

Del resto una volta ammesso, come in codesti sistemi cosmografici, che la terra sia posta a fondamento di tutto nel posto più basso, non si può pensare che il sole e gli astri o il cielo girino poi la notte sotto la terra.

Pure malgrado le risultanze odierne sulla concezione e rappresentazione del mondo presso gli Egizi, Cosma più volte afferma

terra accennato dal Chabas (v. in MASPERO, *Hist. des Peupl. d'Orient*, Ch. II). « Il paraît que Chabas a été peut-être induit en erreur, en donnant la traduction littérale des expressions *to-ter-ef* (la terre entière) que les Egyptiens appliquaient à l'Egypte, et de *s-gal* (faire naviguer); mais on doit prendre ces mots assurément au figuré. Comme par ex.: dans le Papyrus Sallier il est dit: "La terre entière (l'Egypte) donne des redevances au roi." Par l'expression *s-gal-to-ter-ef*, — faire naviguer la terre — on doit entendre toujours au figuré, diriger ou gouverner l'Egypte, le navire de l'Etat comme le gouvernail dirige le bateau ».

che gli Egizi ritenevano il mondo rotondo e ciò aver essi appreso dai Caldei, e insegnato alla lor volta poi ai Greci. I Caldei furono poi puniti del sacrilego errore con la rovina della Torre e la dispersione delle lingue (v. Cosma, l. III, col. 160-161 in Migne).

Pare che la rappresentazione quadrangolare del mondo abbia tratto origine dalla vallata stessa del Nilo, che così si presentava agli Egizi, e per i quali la terra, come abbiamo già visto nel passo riferito da Abate-Pascià, si identificava con lo stesso Egitto. Ma pare che più strettamente la forma rotonda fosse mantenuta nella scuola di Tebe mentre altrove, come a Menfi, si seguiva la quadra.

Nello studio dello Schiaparelli sul significato simbolico delle piramidi, l'A. esprime l'opinione che la piramide, come simbolo del sole raggiante, dovesse riferirsi a una concezione quadrangolare della terra, mentre la figura conica rispecchiava invece una terra rotonda. Riproduciamo qui le conclusioni dell'illustre nostro egittologo:

« Speriamo quindi di non essere lontani dal vero affermando che il cono fu, come la piramide, un simbolo del sole raggiante che si poneva presso alle tombe, o sopra di esse, col medesimo intendimento con cui alle tombe di Abido e di altre necropoli si sovrapponeva una piccola piramide; il suo uso però è ristretto a quella parte della necropoli tebana, che è l'espressione dell'individualità politica artistica e religiosa di Tebe, e fu conservata generalmente dai sacerdoti ed impiegati del tempio di Ammone, cioè da quella classe di persone che meglio di ogni altra doveva osservare le antiche tradizioni locali. Perciò, l'origine prima del cono deve cercarsi in qualche credenza od opinione speciale, professata dal collegio sacerdotale di Tebe, e diversa da quella di Menfi; se poi consideriamo che sia nella piramide come nel cono che rappresentavano ambedue lo stesso concetto, devonsi distinguere due elementi essenziali, cioè il sole che risplende e una superficie di una data forma a cui si rivolgono i raggi, saremo naturalmente condotti a pensare, che le differenze fra il cono e la piramide si riducano ad un diverso concetto, che per avventura a Tebe e a Menfi si aveva delle configurazioni della superficie terrestre. Supponendo la terra circolare, si forma immediatamente il cono, mentre supponendola di forma quadrata o bislunga, che corrispondesse alla configurazione speciale dell'Egitto, deriva la piramide a base quadrata e più sovente a base rettangolare, quali

son molti di Abukir e di Saggarak, e la maggior parte degli amuleti di forma piramidale.

« La nostra completa ignoranza intorno alle opinioni professate dagli antichi Egiziani sulla configurazione fisica della terra, vieta a noi medesimi di attribuire un valore assoluto alle induzioni che abbiamo esposto sul concetto generatore della piramide e del cono; crediamo nondimeno che esse parranno plausibili a quanti conoscono il numero infinitamente grande di opinioni e di teorie diverse e contraddittorie, che nell'antichità e durante il medio evo medesimo furono professate sulla forma e sull'estensione della superficie terrestre, e confidiamo che saranno confermate, quando le ricerche da noi fatte per le piramidi e i coni egiziani verranno estese alle piramidi e ai coni dell'America, dell'India, del Tibet, della Caldea e di altre regioni dell'Asia occidentale » (1).

Però le tradizioni classiche che si hanno sulla forma del mondo presso gli Egizi darebbero sempre una concezione rotonda. Il Boffito ha dimostrato erronea l'interpretazione del noto passo di Platone (2), nel Timeo, secondo la quale è stata attribuita allo stesso una concezione quadra del mondo, mentre è troppo esplicito l'altro passo dove è esposto il sistema sferico del mondo. Nè sembra esatta l'interpretazione che il Matter nel suo classico libro sullo Gnosticismo ha dato al commento di Proclo in *Timaeum* (3).

Atanasio Kircher ha tentato una ricostruzione del mondo *ad mentem Aegyptiorum*. Egli delinea un mondo a sfere concen-

(1) V. *Il significato simbolico delle piramidi egiziane*. Ricerche di ERNESTO SCHIAPARELLI, in *Memorie di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei*, serie III, vol. VII, Roma, 1884, pag. 121 e seguenti. Ultimamente lo Schiaparelli tornava ad accennare alla concezione cosmografica egizia nella memoria: *La Geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni dei monumenti egiziani*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie V, vol. XVIII, fasc. 12, Roma, 1909.

(2) Cfr. BOFFITO, *Cosmografia primitiva classica e patristica*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei*, vol. XIX, pag. 337 e nota.

(3) MATTER, *Histoire critique du Gnosticisme*, Paris, 1828, vol. I, pag. 278 e nota.

triche, nel mezzo pone la terra rotonda; e in essa segna una larga croce che dovea rappresentare i quattro elementi (1).

Ed ora, a conclusione, che diremo dell'opera di Cosma? Io credo risulti evidente che essa non sia da considerare altrimenti che un documento delle diatribe che nel periodo di formazione della dottrina cristiana si combatterono nelle varie scuole sulla genesi e sulle concezioni cosmografiche. La Cosmografia di Cosma si dimostra ancora fortemente attaccata alle tradizioni orientali, anzi evidentemente l'A. vuole combattere una battaglia per esse contro lo spirito delle dottrine greche. Come Severiano (cfr. il passo sopra riportato) anch'egli, e più volte, si esprime, direi, con astio contro i Greci e le loro dottrine. Può darsi che l'opera di Cosma sia una manifestazione della resistenza e della reazione che le antiche tradizioni opposero all'Ellenismo? Quando nello Egitto l'epoca tolemaica venne a sostituire la faraonica, i Greci dettero opera a contrapporre le loro concezioni alle tradizioni egizie. Così sarà stato anche per le questioni cosmografiche. Il brano sovra riportato del Maspero ci avverte infatti che nei templi accanto alle tavole astronomiche di origine puramente egizia figurano gli zodiaci greci: una statua di Tifone, il funesto dio egizio, abbranca una terra rotonda. Ma è naturale che le tradizioni egizie abbiano reagito, si siano provate a resistere, anzi, secondo taluni, una scuola s'era formata ad Alessandria che ne aveva raccolto la tradizione. Pitagorici e neoplatonici si sforzavano a darvi corpo, così che non era già la cristianizzazione delle idee di Platone che noi troviamo presso essi, ma piuttosto essi procuravano di egizianizzare le dottrine cristiane (2).

Così sarà possibile di considerare l'opera di Cosma come una manifestazione di tale resistenza? Richiamandoci alla famosa misura di Eratostene basata sul criterio della sfericità della terra, si potrebbe pensare che essa stessa non fosse estranea a tale questione; d'altra parte Cosma dedica un libro (il IV) a dimostrare l'infondatezza delle prove della sfericità della terra dedotta

(1) Vedi il disegno in *Prodromus coptus sive Aegyptiacus* e in *Oedipus Aegyptiacus* dello stesso, interessante per tante altre curiosità.

(2) V. A. GAYET, *La civilisation Pharaonique*, Paris, Plon, 1907, pag. 307, IV, *Les philosophes d'Alexandrie*.

dall'incidenza dei raggi solari. Oso avvicinare codesti fatti pur tanto staccati cronologicamente. Nè sarà da dimenticare che proprio in quest'epoca Marciano Capella raccoglieva le prove della sfericità della terra sistematicamente come in nessun altro scritto della letteratura latina (1). Comunque la Chiesa accolse e ben presto i Greci, e le dottrine occidentali, nè poteva respingerle senza rinunciare al suo progresso. A questo pensiero ci darebbe argomento l'esame della polemica di Filopono (2), di cui finora è stata trascurata l'importanza. Filopono, come ci espone mons. Stornajolo, scrisse i suoi commenti alla *Genesi*, confutando il sistema di Teodoro da Mopsuestia, capo della scuola nestoriana. Ma dalla prefazione di Filopono ricaviamo ancora di più. Egli dice di aver scritto i commentari alla *Genesi* ad istanza di Sergio, che frequentemente ne lo richiedeva quasi a costringervelo. Il Reichard nella prefazione all'edizione da lui curata (Lipsia, Teubner, 1897) dimostra che questo Sergio non era il Sergio, patriarca di Costantinopoli, come erroneamente lasciò scritto Fozio, perchè quel Sergio visse un secolo più tardi di Filopono, ma fu invece un Sergio, patriarca ortodosso di Antiochia. Ora, data l'identità di questo Sergio patriarca non è da pensare che il patriarca ortodosso si volesse servire dell'opera di Filopono per combattere la Cosmografia nestoriana? Comunque l'opera di Filopono deve assumere un'importanza storica tale che finora forse non è stata rilevata. Filopono è un genuino rappresentante della scuola greca, ed ha attinto direttamente ad essa i suoi concetti sulla forma della terra e i suoi studi geografici e con essa intende dimostrare che concordano i libri di Mosè. Si riferisce direttamente ad Ipparco e Tolomeo: « *Quod extremam omnium sphaeram HIPPARCHUS et PTOLOMAEUS, ex Moyse accepta occasione, primi constituerint cum maioribus eorum esset incognita* » (I. I, cap. VII). E richiama Ipparco e Tolomeo anche altrove (v. per es. I. III, c. III). Naturalmente anch'esso ripete degli errori; così nel cap. V

(1) V. ASSUNTO MORI, *La misurazione erastotenica del grado ed altre notizie geografiche della « geometria » di Marciano Capella*, in *Riv. Geogr. Ital.* Luglio 1911, pag. 388-9.

(2) V. il testo di Filopono con trad. latina a fronte in « *Bibl. Veterum Patrum* » tomo XII, Venetiis MDCCLXXVIII e cfr. edizione di Lipsia, 1897, curata da G. Reichardt.

del l. VI, accoglie l'idea dell'inabitabilità della zona torrida; nega che l'Oceanò circondi tutta la terra: « *Oceanum non totam terram circumdare, neque mare Rubrum contingere, sed plures esse aquarum congregationes ...*; Exactiores autem geographi inter quos est *Ptolomaeus et Pappus* tradunt Oceanum (qui et Atlanticus nominatur) *solum describi secundum occidentalem terrae partem et quod secundum nos est mare Hesperium, ipsi dumtaxat congruere* ». — Direttamente poi egli afferma: « *Plurima esse quae sensu percepta demonstrant corpus coeleste sphaericum existere et in orbem verti* » (l. III, c. IX) e qui ha una bella esposizione dell'eclissi.

Come ad autore, dirò, esegetico egli si riferisce a San Basilio (Hom. in Hexam.): « *Quomodo Basilius consentanee iis quae apparent dicat coelum esse sphaeram, et in orbem moveri, nec non terram esse medium universi* » (l. III, c. VI). — « *Secundum Job quoque terram esse medium universi, et hoc illi naturaliter competere, neque opus esse vi aliqua ut in medio immota maneat sed ut vel tantillum ab eo recedat; et quae sit Basilii de his sententia* » (ib., cap. VII).

San Basilio è l'illustre organizzatore del monachismo greco, di cui in Italia abbiamo avuto una fiorente e gloriosa figliazione in Calabria. E quivi appunto Cassiodoro, che ben dimostrò di coltivare e di saper trattare argomenti geografici, indicava a suoi monaci di seguire nello studio della Cosmografia Tolomeo: « *Um si vos notitiae nobilis cura flammaverit, habetis Ptolomaei codicem, qui sic omnia loca evidenter expressit ut eum cunctarum regionum pene incolam fuisse judicatis* » (1). È tutta una scuola dunque che si afferma.

Meritano pure di essere raccolti in Filopono taluni argomenti che ci illuminano su certe questioni dell'epoca, di cui riscontriamo poi tracce in documenti figurativi. Non è raro per esempio di vedere figurati il Giorno e la Notte e la Luce e le Tenebre come due esseri o due materie distinte (vedi per es. il Mosaico della *Genesi* di Venezia, più oltre riportato (fig. 14), dove il Giorno e la Notte sono rappresentati da due globi distinti, rosso il Giorno, azzurro la Notte). Ciò si deve necessariamente derivare dalla mate-

(1) CASSIODORI, *De institutione divinarum litterarum*, cap. XXV, « Cosmographia a monachis legenda ».

rialità di una rappresentazione figurata; trova però anche origine in una particolare concezione del soggetto, della quale ci avvertono anche alcuni passi di Filopono: La *Genesi* (I, 4, 5) dice che il Creatore divise la Luce dalle Tenebre; e chiamò Giorno la prima, Notte la seconda. Alcuni dunque interpretavano, anche con significato morale, che la luce e le tenebre fossero due materie o due stati differenti.

E Filopono dimostra che « *Tenebras neque substantiam esse neque qualitatem sed solum oppositi luminis privationem* », cioè che le tenebre non sono che la conseguenza del movimento del sole intorno alla terra, per cui un luogo che prima è in luce viene poi a passare in tenebre (l. II, c. VI).

E ancora, in opposizione a Teodoro ch'egli confutava: « *Theodorum iterum divinis eloquiis contradicere, et cum Manicheis asserere tenebras esse substantiam... pravum illud Manichaeorum principium... quod ipsi tenebras appellant substantiam Deo contrariam et inimicam* » (l. II, c. XV).

Nettamente seguace di un naturalismo ellenico risulta da un'altra questione. Sul moto degli astri egli dice addirittura ridicolo che essi siano mossi da Angeli; non poteva Iddio dare anche ad essi una certa virtù di moto, come alle cose gravi tutte? (l. I, c. XII).

L'opera di Filopono non ebbe certo la fortuna di quella di Cosma: conosciuta tardi per un solo codice, a lungo attribuita a un tempo posteriore (1), senza l'attrattiva di un commento figurato. Perchè non bisogna dimenticare che la celebrità dei codici dell'Indicopleuste si deve soprattutto all'importanza che essi hanno

(1) Lo stesso BOFFITO nel suo scritto: *Cosmografia primitiva classica e patristica* (Memorie della Pontif. Accademia Rom. dei Nuovi Lincei, vol. XX, 1903, pag. 139) accenna appena a Filopono fra gli scrittori del VII secolo. « Nel VII secolo, mentre un altro poeta, Giorgio di Pisidia, cantava prolissamente della sfericità del cielo e della terra, Filopono ne dissertava peripateticamente in prosa e con entrambi lo ammetteva nella lontana Spagna Isidoro di Siviglia, seguito più tardi da Rabano Mauro, salvo poi a negare gli antipodi stranamente, accoppiando un passo di S. Agostino e poi un altro di Servio ». Secondo il Reichardt, Filopono scrisse tra il 546-549, Cosma, secondo Mons. Stornajolo, meditò l'opera fin dal 535, compose i primi sette libri tra il 545-547; gli altri posteriormente. Anche in G. MARINELLI Filopono è attribuito al secolo VII, cfr. *La Geografia e i Padri della Chiesa* in *Scritti Minori* di G. Marinelli, Firenze, 1908, pag. 348.

come documento artistico-iconografico. Come tali, essi ebbero riproduzioni nella Chiesa greca, così fissa nell'iconografia, fino a tempi recenti — se ne hanno edizioni russe fino del sec. XVII.

Mons. Stornajolo, che esamina anche i caratteri artistici di Cosma, riferisce anche degli Ottateuchi derivati da Cosma. L'Ottateuco, segnato Cod. Vat. gr. 746, deriva da Cosma lo schema del mondo e i quattro grandi fiumi originati dal Paradiso terrestre (fol. 28, 30, 35). L'altro Ottateuco (Cod. Vat. gr. 747) al fol. 15, la Terra, il Firmamento, il Cielo; al fol. 16 la figura della Terra con in mezzo la caratteristica montagna. Inoltre avverte lo Stornajolo che bisogna tener presente che Cosma ha potuto essere, come il copiatore, così anche il divulgatore delle illustrazioni scolastiche degli esegeti antiocheni nel mondo greco e romano.

Secondo il Bertaux poi risalirebbe a Cosma il tipo iconografico del tetramorfo, ossia dell'angelo sul cui corpo sono attaccate le teste del bue e del leone. Tale motivo inventato in Egitto, in Siria, fu rappresentato a Roma nel VII secolo, nell'abside di Santa Maria Antiqua; da Roma passò poi, nel IX sec., nell'iconografia carolingia, ecc. (1).

Ma, per la giusta comprensione dell'opera di Cosma bisogna rilevare che essa corrisponde a una concezione universale del mondo. Cosma, come tanti altri a quei tempi, anzi tutte le dottrine religiose, compresa la cristiana, non concepivano lo spazio mondiale senza assegnare un posto non solo ai viventi, ma anche ai defunti, ai beati, agli spiriti — cfr. il *visibilia et invisibilia omnia* del simbolo di S. Atanasio. — Così Cosma, fra il firmamento e il primo cielo collocava Dio con i beati — la reggia celeste — Βασιλεία τοῦ οὐρανοῦ — poi bisognava trovare un posto ai defunti, ai dannati — la Gehenna della Bibbia e di Tertulliano. Infatti Cosma, seguendo David: « *Coelum coeli Domino, Terram autem dedit filiis hominum* », (2) pensa che il creatore abbia fatto

(1) BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*, pag. 217, nota (1).

(2) A proposito di questa frase, ricordiamo un aneddoto: Al Congresso di Bologna piativa, innanzi a Carlo V, il duca di Savoia, perchè fossero riconosciuti i suoi diritti dandogli Cipro; ma l'oratore veneto, a troncane le querimonie, usciva a dire: *Coelum coeli Domino, Terram autem dedit filiis hominum*, come a dire la Terra è di tutti, s'arrangi chi può. (Vedi GUICHENON, *Hist. de la Maison Royale de Savoie*).

due stanze, una per i superi, l'altra per gli inferi: « *ex unoque loco, sive domo dicas effecit domos, id est supernam et infernam* » (1) e ancor più specificatamente:

« *Ipse vero Dominus Christus in Evangeliiis, quo loco versaturi sint, tum justis perfectis, tum mediis, quo item impii declarat. Et quidem de justis perfectis id ostendit, cum ad se evocans illos sic alloquitur: VENITE, BENEDICTI PATRIS MEI, HAEREDITATE ACCIPITE PARATUM VOBIS REGNUM A CONSTITUTIONE MUNDI: de impiis autem, cum iis qui a sinistris sunt ait: Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum paratum diabolo et angelis eius; ac si dicat, iustis quidem, sursum in coelum interius, positum ultra visibile hoc firmamentum; impiis vero, deorsum in Terram, quo diabolus conjectus est* ». I mediis, come le vergini fatue, non saranno ammessi al talamo, ossia al cielo, ma dovranno rimanere fuori del firmamento (2).

Tutti gli esseri dovevano dunque avere il loro posto — l'icumenene non era limitata solo alla Terra, ma si estendeva a tutto il mondo. In questa senso apparirebbe giustificato il titolo dell'opera di Cosma ΧΡΙΣΤΙΑΝΙΚΗ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ, topografia cristiana o luogo e partizione del mondo secondo i cristiani.

Così ci rendiamo giusto conto di quei versi che la Chiesa ancora canta nella processione del Corpus Domini:

<i>Ascendis orbés siderum</i>	<i>Ut trīna rerum machina</i>
<i>Quo te vocabat coelitus</i>	<i>Coelestium, terrestrium</i>
<i>Collata non humanitas</i>	<i>Et inferorum condita</i>
<i>Rerum potestas omnium</i>	<i>Flectat genu jam subdita.</i>

E di quegli altri attribuiti a Sant'Agostino:

*Felix coeli quae praesentem
Regem cernit anima
Et sub sede spectat alta
Orbis volvi machinam
Solem, lunam et globosa
Cum planetis sidera* (3).

(1) *Cosma*, l. II, in MIGNE, col. 82-83.

(2) Lib. V, MIGNE, col. 283.

(3) Cfr. *Rituale Romanum*, ecc., Venetiis, MDCCCXXXVII; e *Poetarum Velerum Ecclesiasticorum Opera*, ecc. *De Gloria et Gaudiis Paradisi*. — Basilea, 1562.

Così si vennero formando quelle cosmografie che poi, elaborate nel medio evo, presero il nome di *Cosmografie Teologiche* (1), mentre si dava opera a fissarne anche la Cronologia. Già abbiamo visto in Cosma la discussione dell'ora in cui Adamo ed Eva mangiarono il pomo e furono espulsi dal Paradiso. San Severiano (2) argomenta che la Luna sia stata creata in fase di plenilunio, perchè conveniva alla dignità di Dio che il mondo fosse creato nella pienezza del suo essere. Per un analogo argomento S. Colombano sosteneva più tardi che il limite estremo della Pasqua doveva essere il ventesimo non il ventiduesimo giorno del mese lunare, perchè, dopo il ventesimo giorno del suo mese, la luna si leva nella seconda metà della notte, onde le tenebre, allora, prevalgono alla luce. Come tollerere voi, scriveva egli a Papa Gregorio, una Pasqua tenebrosa? (3).

E il mondo, come determinava il venerabile Beda, dovea aver cominciato nell'Equinozio di Primavera:

Temp'era dal principio del mattino
E 'l Sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle (4).

Conforme alla concezione cosmografica dell'*Indicopleuste* è la tav. 49 della edizione Vaticana, che lo Stornajolo intitola della *Resurrezione dei Morti*, mentre altri la considera come rappresentazione del *Giudizio universale* (fig. 10). Il Redentore, circondato da un'iride, siede nella Reggia del Cielo fra il firmamento ed il primo cielo; sotto il firmamento, secondo la dottrina professata

(1) V. in proposito: D. GUERRI, *Una carta cosmografica del Mille e il disegno dell'Universo nella Divina Comedia* in « Studi Medioevali » di NOVATI e RENIER, 1908, fasc. II.

(2) « *Igitur condita est Luna, nasciturque primo die plena. Non enim decebat Dei opus statim primumque origine mutilum edi, sed par erat ut luminare proderetur, quale conditum esset* ». ORATIO, III, pag. 107.

(3) V. EUG. MARTIN, *Saint-Colomban*, Parigi, 1905, pag. 84-85.

(4) Cfr. BERTHIER, « *La Divina Commedia* » con commenti secondo la Scolastica, Friburgo, pag. 8. Nei calendari così detti di Beda si leggeva sotto il 18 marzo: « *Sol in Ariete - Prima dies saeculi* ». Nella stessa opera è riportato il disegno della Cosmografia della Collegiata di S. Gemignano redatto appunto secondo tale concetto. Di tale affresco, che per noi sarebbe un documento interessante, ancora non s'è fatta la fotografia.

da Cosma, stanno gli Angeli (in numero di 8); poi sotto in un altro scomparto stanno gli uomini sulla terra (i giusti?) AN(ΘΡΩΠ)ΟΙ ΕΠΙΓΙΟΙ. E infine, sotto, nel piano più basso, i busti dei morti dannati sporgono da terra: ΝΕΚΡΟΙ ΑΝΙΚΤΑΜΕΝΟΙ ΚΑΤΑΘΟΝΙΟΙ (1).

Parallela alla distribuzione di esseri presentataci dal Cod. Vat., e più strettamente cosmografica, è la tavola del Codice di Smirne dataci dallo Strzygowski (2). Cristo con monogramma, dominante come Pantocrator, sta nella Reggia del Cielo. Sotto la vòlta del firmamento stanno sospesi gli Angeli, quattro, due per parte. Infine la montagna della Terra con il Sole, e sul piano della Terra uomini di varia età.

Nei codici Vaticano e Laurenziano tale rappresentazione è ridotta a una semplice testa di Cristo entro la Reggia del Cielo. Non vi figurano nè angeli, nè uomini (3).

È degno però di considerazione che nel codice di Smirne (secolo XI) il firmamento è disegnato a vòlta, mentre resta rettangolare la reggia del cielo. Pare un compromesso fra le idee sfericistiche e le quadrangolari di Cosma (fig. 11).



FIG. 10^a. — La resurrezione dei morti
nel Cod. Vat. dell'Indicopleustes.
(Distribuzione cosmografica degli esseri).

(1) Cfr. oltre la figura, il testo di mons. Stornajolo, pag. 45-46.

(2) Cfr. *Die Bilderkreis des Griechischen Physiologus, des Cosmas Indicopleustes und Ottateuch nach Handschriften der Bibliothek zu Smirna* bearb. von J. STRZYGOWSKI, in *Byzant. Arch.*, 2, Leipzig, 1899, tav. xxx, pag. 60, n. 180.

(3) « Cogita mihi caput istud, coelum superius. Quae sunt supra linguam coelum asterum, id est firmamentum; unde etiam a coeli figura σφαίριον (quasi parvum coelum) vocatur. Superius in abditis nullique conspicuis cerebrum, quod non videatur, inferius lingua quae conspiciatur; uti nimium coelum su-

A dare un'idea di simile composizione del mondo, San Severiano si riporta all'uomo — microcosmo — e precisamente al capo. Egli dice che il palato può dar l'idea del firmamento: sopra il



FIG. 11^a. — *La distribuzione degli esseri nella Cosmografia dell'Indicopleustes. Cod. di Smirne.*
(Da Strzygowski).

palato, e fra questo e la vòlta cranica, starebbe il cielo, come questo, quello è invisibile (1).

perius in invisibilibus est mundus vero in his quae loquamur ». SEVERIANI, *De Mundi creatione*, Oratio altera, Lugduni, 1667, pag. 104.

(1) Il disegno corrisponde precisamente alle parole di Cosma: « *A terra usque ad firmamentum, primus locus est, scilicet hic mundus in quo sunt Angeli et homines, ac totus hic praesens status; e firmamento autem usque ad supremum fornicem extat secundus locus, nempe regnum coelorum, quo Christus*

Su codesta situazione degli Angeli possiamo far rilevare che non concorda con quella dataci più tardi in alcune cosmografie teologiche come quelle del Camposanto di Pisa in cui gli Angeli stanno invece oltre il firmamento. Ma possiamo ancora far rilevare qualche riscontro fra il sistema di Cosma e quello egizio. Anche negli Egizi infatti abbiamo: il cielo superiore, residenza del Padre; il cielo intermedio, tesoro dei Germi, soggiorno dell'essenza psichica (gli Angeli che in Cosma stanno sotto al firmamento) il cielo del mondo terrestre. La concezione degli Angeli, questi esseri intermedi, è stata una delle più aggrovigliate; ma nell'epoca fu fondamentale nei sistemi cosmici, e la troviamo largamente raccolta dagli Gnostici. Per es.: secondo Basilide, dal Padre innato, per un processo di ineffabile emanazione, è nata Nun; da questa il Logos, da cui a sua volta Phronesis, da Phronesis una coppia di eoni, Sophia e Dinamis; da questi emanarono le Virtù, i Principati, *gli Angeli primi* fabbricatori del primo cielo, dal quale ne derivarono ben 365, quanti sono i giorni dell'anno. *Gli Angeli poi che reggono l'ultimo cielo, quello che noi vediamo, formarono la terra e le sue cose, e se ne divisero il dominio.* — Saturnino, un altro dei grandi maestri gnostici, immaginava un Dio supremo, padre misteriosamente incognito nella sua essenza impenetrabile. Questi creò gli Angeli, gli Arcangeli, le Virtù e le Potestà. *Il mondo poi con tutte le varietà delle sue parti fu da sette angeli chiamato all'esistenza* (1).

A una triplice concezione del mondo, diviso in terra, firmamento, e cielo superiore, risalirebbe, secondo il Gruneisen (2) quel tipo del Signore, seduto sul globo e racchiuso nel cerchio del cielo superlore, con i piedi sulla terra: « il cielo, la sede del Salvatore e la terra sgabello per i suoi piedi ».

Di questa figurazione poichè non me n'è nota alcuna del nostro paese, reco un esemplare di arte spagnola, più evidente di quello offertoci dal Gruneisen (fig. 12). Credo spetti al Gruneisen

assumptus primus omnium ingressus est, viam nobis parans novam et viventem ».
(L. IV).

(1) Cfr. A. GAYET, *La civilisation pharaonique*, Paris, Plon, 1907, pag. 30, nota (1) e pag. 308; e BUONAIUTI T., *Lo Gnosticismo*, Roma, Ferrari, 1907, pag. 137, 139, ecc.

(2) V. GRUNEISEN, op. cit., pag. 81 e fig. 28.

tale interpretazione del cielo superiore, perchè nell'interpretazione tradizionale quel cerchio è considerato come una *gloria*, ma se si consideri che proprio anche secondo l'espressione di Cosma (1) Cristo, assiso al Cielo, si assise sopra il firmamento avente sopra di sè il primo cielo, espressione cui corrispondono anche le illustrazioni di Cosma (Cod. Vat. tav. 6, 10, 37, 39, 49); l'interpretazione del Gruneisen prende consistenza dimostrativa.



FIG. 12 — Cristo sulla triplice sfera.
(Da Muñoz.)

i piedi sulla Terra (non riesce però ben chiaro), e il tutto è compreso da una vòlta che potrebbe essere il cielo supremo.

Come si vede la *Topografia cristiana* è un documento assai complesso, che va esaminato nei suoi elementi letterari artistico - archeologico e negli influssi del pensiero orientale. Perciò un esame approfondito e sicuro non può essere condotto se non da chi abbia un'adeguata prepa-

Il soggetto seguì presso noi un'altra maniera che raccoglie probabilmente gli stessi elementi. Il Cristo troneggiante sul Battistero di Firenze (fig. 13), siede sul firmamento, rappresentato da sette archi, evidentemente le sfere planetarie, e un ottavo delle stelle; e posa



FIG. 13 — Cristo sulle sfere celesti (Firenze).

(1) V. STORNAIOLO, sopra cit., e COSMA, l. IV, pag. 186, ed. Montfaucon.

razione, e soprattutto sia in grado di poter direttamente valersi dei documenti relativi. Io pertanto non potrei augurare miglior sorte a questo mio scritto che quella di trovare appunto l'autorevole persona che volesse portare sull'argomento i lumi della sua competenza.

Nota sugli Angeli nella cosmografia.

Abbiamo visto che secondo Cosma gli Angeli funzionano da lampadofori, ossia da portatori degli astri; ma Cosma accenna anche alla loro virtù naturale in genere di suscitare e regolare le forze tutte del mondo:

« Cum ergo luminaria hoc ritu cursum peragant, ac noctes diesque, tempora et annos conficiant, navigantibusque atque in deserto peragrantibus in signum posita sint terramque collustrent, dicimus ea non ex coeli circumvectione moveri, sed potius virtutibus quibusdam rationalibus, ceu quibusdam *lampadophoris*, uti seorsum ex divina scriptura commonstrabimus ». Quindi citando da un passo di San Paolo agli Efesii, nota come « ex angelis alii ut moverent aerem deputabantur, alii solem, alii lunam, alii astra, alii nubes ut pluvias pararent: et alia multa officia obibant » (1).

Poi nel libro X dove, per rispondere alla critica mossagli di aver trovato autorità al suo sistema solo nelle parole della Scrittura, ma non nei Dottori della Chiesa, si fa a raccogliere da costoro le espressioni che tornano al suo assunto, richiama dal libro *de mensuris et ponderibus* di Epifanio, Vescovo di Cipro, il passo seguente, su l'azione degli Angeli:

« Prima die coelum supremum, terram, aquas ex quibus nix glacies, grando, gelu, ros. Tum spiritus eorum illos ministrantes; cuiusmodi sunt angeli assistentes, angeli gloriae, angeli nubium, angeli caliginum et nivium, grandinis atque glaciei, angeli vocum, tonitruum et fulgurum, angeli frigoris, aestus, hiemis, autumnus et omnium spirituum creaturarum eius quae in coelo et in terra

(1) V. in G. MARINELLI, *La Geografia e i Padri della Chiesa in Opere minori*, pag. 329, nota (3).

sunt, chaos et tenebrarum quae sunt supra abyssum aquarum, quae olim supra terram erant ».

Tale concetto potrebbe essere in fondo comune a tutte le cosmologie che considerando la materia inerte doveano cercarne il movimento in un elemento attivo, magari di puro atto, come diceva Dante. E si potrebbero citare altri passi di autori ecclesiastici che svolgono tale concetto (1).

A tal senso, o più precisamente, alla funzione di amministratori e regolatori delle cose create, corrispondono probabilmente gli Angeli della *Genesi* di San Marco in Venezia (fig. 14). In questo mosaico ogni giorno della creazione compare un angelo, nel primo giorno uno, due nel secondo, ecc. Nelle illustrazioni della Basilica di San Marco e in qualche opera specifica (2) quegli Angeli sono intesi come figurazione delle varie giornate della creazione, così come si personificano le stagioni e i mesi. Può darsi, e anch'io, in uno dei precedenti articoli (3), accettai tale interpretazione. Ma poichè il passo surriferito di Saturnilo accenna a una tradizione gnostica, secondo la quale il mondo sarebbe stato formato da sette angeli, pensavo quasi che a una derivazione o a una traccia di quel concetto gnostico risalisse la figurazione di Venezia. Ma il P. Giovanni Busnelli, cui sottoposi la questione, mi favoriva una spiegazione assai spontanea e tale che credo possa soddisfare pienamente. Nel mosaico sarebbe rappresentata giorno per giorno l'opera della creazione, che Cristo-Dio poi affida a un angelo come rettore o regolatore (cfr. S. TOMMASO, *Summa contra Gentiles*, l. III, c. 77: « *Quod executio divinae providentiae fit mediantibus causis secundis (angeli)* » e c. 78: « *Quod mediantibus creaturis intellectualibus aliae creaturae reguntur a Deo* »). Il settimo giorno è distinto dagli altri, mentre gli altri sei angeli stanno dietro il trono del Signore, il settimio in umile atteggiamento riceve la benedizione di Dio che gli posa la destra sul capo.

In Filopono troviamo, da Teodoro di Mopsuestia, come rife-

(1) V. in MARINELLI, op. cit., pag. 347, nota (1), il passo di S. Agostino relativamente a Varrone.

(2) V. in J. J. TIKKANEN, *Le rappresentazioni della Genesi in San Marco a Venezia*, in *Arch. Stor. dell'Arte*, di D. Gnoli, Roma, I, 1888.

(3) V. *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, marzo 1901: « Gli Evangelisti di Assisi e qualche altro caso di iconografia geografica », pag. 364.

risce sopra anche mons. Stornajolo, un altro accenno a codesta funzione degli Angeli, che doveano essere i trasmettitori del Verbo della parola creatrice divina: « *Quomodo Theodorus dum explicat illud: "Et dixit Deus fiat lux", humanam vocem Deo tribuat et angelis organum quo voces excipiant; ut quibus ad*



FIG. 14^a. — *Gli Angeli nella Genesi di Venezia.*

obediendum Deus loquatur; et quam absurda sit huiusmodi opinio. (L. I, c. XXII).

Così gli angeli non sarebbero che interpreti del Verbo o della Virtù creatrice della parola divina. Ed è così che a Venezia, come altrove, il Creatore non è il Padre, ma il Figlio, il Verbo. Nelle antiche figurazioni il Padre non apparisce, è designato al più con una mano — la mano di Dio — sporgente dallo stereoma o dalle

sfere celesti. Più tardi (forse nel rinascimento o già nella Scolastica?) apparisce anche il Padre Eterno in figura umana. Non so se la sostituzione del Padre al Figlio come creatore sia stata fatta per un decreto dell'autorità ecclesiastica come quando Urbano VIII proibì di rappresentare la Trinità sotto la figura di un uomo a tre bocche, tre nasi, ecc. (1). Ma è certo che alcuni eretici (Ariani) sostenevano proprio che il creatore fosse il Figlio. Ciò risulterebbe da un passo di San Severiano: « Quis horum artifex? Quis haec condidit? Num Pater? Nemo inficiatur. An Filius? admittunt (etsi non recte) etiamsi Haeretici (una nota ci avverte che si devono intendere gli Ariani). Aiunt enim: Fecisse quidem Patrem Filium, Filium vero cuncta condidisse » (2).

Codeste tesi gli Ariani affermarono poi in quelle figurazioni, per le quali pare avessero una qualche predilezione, in cui rappresentavano Cristo seduto sul globo in mezzo agli Apostoli, come per es. il mosaico che Ricimero avea fatto costruire in S. Agata dei Goti (3).

Ma una diretta trascrizione del Verbo come creatore, sarebbe rappresentata, se proprio tale ne è il significato, dal Cristo, in mezzo alla Rosa dei venti, dall' « Exultet » di Bari. Caso che potrebbe essere tanto più significativo, perchè dei vari « Exultet », l'unico che presenti tale motivo, sia come parole che come figurazione (4).

Nell'*Apocalisse* abbiamo visto la parte riserbata all'angelo di raccogliere il cielo alla fine del mondo; un'altra reminiscenza delle funzioni naturali degli Angeli si può scorgere in quell'altro passo dell'*Apocalisse* in cui è accennato che gli Angeli, per disertare il mondo, tratterranno i venti impedendoli di soffiare: « *Post haec vidi quatuor angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos ne flarent super terram, neque*

(1) Il Decreto fu emanato da Urbano VIII l'11 agosto 1628. V. DIDRON, *Iconographie Chrétienne*, pagg. 583-584.

(2) V. S. SEVERIANI, op. cit., oratio III, pag. 107.

(3) V. GRISAR, *Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo*, vol. I, pag. 88 e fig. 20.

(4) V. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*. L'A. ha esaminato 16 rotoli di Exultet. Il testo è stato riportato in un altro rotolo della collegiata di Mirabella Eclano (Benevento), e cfr. il nostro articolo *Della rosa dei venti nell' « Exultet » di Bari*, ecc., in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, genn. 1911.

super mare, neque in ullam arborem. (*Apoc.*, 20, 8; *ZACH.*, 6, 5; *DAN.*, 7, 2; *JER.*, 19, 36; *Apoc.*, 14, 5; *MAT.*, 12, 33). Qui si capisce che i venti sono presi nella funzione di animare — anemos — tutta la natura vivente. La scena è rappresentata in un affresco



FIG. 15^a. — *Gli Angeli che chiudono i Venti (Firenze).*

di Cimabue in Santa Croce (fig. 15), il veggente di Patmos sta nell'isola delineata geograficamente.

Nelle varie controversie sulla creazione degli Angeli si sa che S. Agostino esprime il pensiero che essi fossero creati con la luce, vale a dire che quando Dio creò la luce, creò insieme gli Angeli. Tale interpretazione è figurata nella *Genesi* di Monreale. Ma di questa, come del bel globo tripartito della Palatina di Palermo, in qualche prossima nota che pubblicheremo spigolando sulle nostre *Genesi* monumentali.